



La ministra del Welfare contesta l'ottimismo del collega sulla crescita: «Non ci sono bacchette magiche»

Tensione tra Fornero e Passera

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il presidente del Consiglio Mario Monti

Staino

VISTO CHI INVITANO A
SANREMO, HO CALCOLATO
CHE IO POTREI AVERE UNA
POSSIBILITÀ DI PARTECIPARVI
COME "OSPITE D'ONORE"
TRA IL 2070 E
IL 2080.



INFO@SERGIOSTAINO.IT

in questo momento difficile. Mi riferisco in particolare all'area imprenditoriale (del volontariato se ne è parlato tanto e non aggiungo altro) composta da cooperative sociali, da fondazioni di impresa e di ricerca, da imprese sociali, mutue e enti. So di riproporre una sorta di litania nota a coloro che già sono impegnati nel settore. Una litania però rimasta inascoltata dai governi che via via si sono succeduti in questi anni.

È bene partire da un dato di realtà: il welfare prossimo, locale e comunitario non potrà esistere senza l'apporto del Terzo settore, a meno che non si voglia sostenere il welfare del fai da te (modello badanti) a carico delle famiglie che continueranno a pagare lo scotto più alto. Come si potrà assistere un numero sempre maggiore di non autosufficienti anziani e avviare una politica di invecchiamento attivo? Tenendo le persone in azienda fino a 70 anni? Chi gestirà una politica di

accoglienza e di integrazione delle persone immigrate? E la formazione professionale in carico agli enti di Terzo settore, ridotta ormai al lumicino, a chi verrà affidata? Allo Stato e agli enti regionali? E il welfare di impresa, frutto della buona contrattazione decentrata, come potrà sopravvivere senza una collaborazione con le imprese sociali? E la dispersione scolastica, ancora tragicamente immensa, come si può risolvere senza attivare un'alleanza sui territori tra le istituzioni scolastiche e il volontariato? E di fronte ad un impoverimento delle famiglie - colpite pesantemente anche dalla manovra di dicembre - chi allevierà la loro condizione? Le crociere low cost nel Mediterraneo?

La nascita di imprese sociali fa bene al mercato, aiuta la democrazia economica, favorisce una migliore ripartizione delle risorse in tempo di crisi. Non riconoscere il ruolo del Terzo

settore sarebbe un grave errore di prospettiva. Perché la ripresa ha bisogno di coesione, di equità e giustizia, di relazioni di comunità più intense, di un "senso" da dare ai sacrifici che si chiedono.

Mi permetto di indicare alcune proposte. Sono alcune carte da giocare per «slegare» il Terzo settore.

Prima proposta: aggiustare la legge attuale sull'impresa sociale in modo da allargare gli ambiti di azione (vedi l'esperienza delle imprese recuperate in Argentina) e garantire un incentivo fiscale, almeno per lo start up.

Seconda proposta: varare una norma che stabilizzi il 5 per mille. Ma non solo. La norma dovrebbe definire meglio le tipologie degli enti che ne possono usufruire (in Parlamento sono depositate già alcuni buoni progetti).

Terza proposta: ripulire le varie forme di agevolazione fiscale (sono una trentina quelle censite) per le donazioni liberali di persone e imprese agli enti non

profit. Quarta mossa: riformare l'attuale Agenzia del Terzo settore. Il Terzo settore italiano è sano, ma come altri settori è frequentato anche da furbi e farabutti, che in nome della solidarietà rubano, soprattutto nelle raccolte fondi, minando la fiducia ancora altissima che l'opinione pubblica nutre verso questo mondo.

Quinta e ultima proposta, la più complicata, da scacco matto, è la riforma del libro primo del Codice civile. Sono già depositati in Parlamento alcuni buoni testi: si trovi una convergenza e si «liberi» finalmente la società civile italiana e le energie che in essa vi sono depositate. Queste energie, già minacciate da una cultura individualistica, non sono inesauribili. Anch'esse vanno rinnovate come tutte le energie: sono pulite, producono democrazia e partecipazione, reciprocità e fiducia. Senza questo «deposito energetico» non si va da nessuna parte e parlare di ripresa diventa pura retorica.